

## **TRASFORMISMO E CLIENTELISMO**

### **Il parlamento dei notabili "senza partito"**

Gaetano Mosca, uno dei più autorevoli politologi italiani di fine Ottocento, nella sua opera *Teorica dei governi* elaborò la prima definizione del trasformismo inaugurato da Depretis: «La Camera dei deputati - scrisse - viene così diventando una parziale e fittizia rappresentanza del paese: giacché, di giorno in giorno, una quantità sempre maggiore di forze vive; di elementi atti alla direzione politica ne resta esclusa, I membri di essa [la camera] non rappresentano che una quantità di interessi essenzialmente privati, la cui somma è lungi dal formare l'interesse pubblico.» Nell'aggregazione di forze eterogenee, che si era raccolta attorno a Depretis, Mosca individuava una degenerazione del sistema politico, in quanto il parlamento perdeva il proprio carattere di luogo nel quale lisi confrontano differenti progetti di società e diversi programmi politici. In un sistema politico siffatto, nel quale le maggioranze parlamentari si definivano a partire dalle capacità del leader della Sinistra storica di coagulare intorno all'azione del governo il consenso di gruppi di deputati animati dalla semplice volontà di difendere i propri privilegi e le proprie prerogative, i rischi del clientelismo si moltiplicavano.

Questi rischi erano particolarmente forti nel Mezzogiorno, dove il mancato sviluppo di un'autonoma società civile e di una consolidata opinione pubblica aveva ridotto i partiti a semplici fazioni, che facevano capo ai diversi notabili che si combattevano tra loro per ottenere un seggio parlamentare o per le diverse cariche locali, in nome dei propri interessi e di quelli di più o meno grandi consorterie locali.

«poiché infatti - come ha scritto lo storico Raffaele Romanelli - la gran parte delle iniziative locali, a cominciare dalle spese e dai connessi prelievi tributari, dipendevano dall'iniziativa o dal controllo di tutta una gerarchia di autorità superiori, che dalla provincia arrivava a Roma, dal collegio elettorale al parlamento, ciò dava spazio e potere a chiunque fosse stato in grado di fungere da "mediatore" tra centro e periferia, di fare avere alla periferia la voce del centro e fare arrivare al centro il sostegno della periferia. Era il circolo perverso del deputato "senza partito", che ngoziava il proprio voto di fiducia al governo in cambio di favori per il collegio che lo eleggeva.»

### **Clients e patroni**

Il successo del trasformismo, soprattutto nel Mezzogiorno, non si spiega semplicemente con la degenerazione del sistema politico, ma affonda le sue radici nel fatto che i rapporti sociali che dominavano in buona parte delle campagne italiane, dove si addensava la stragrande maggioranza della popolazione, e quindi degli elettori, erano dominati dal clientelismo, che legava i contadini e tutte le classi intermedie ai proprietari terrieri. Era qui che si formavano le basi materiali delle relazioni di soggezione, di ineguaglianza, di coercizione autoritaria sul cui tronco si svilupparono tanto il paternalismo quanto il clientelismo.

Nella subalternità contadina si costituiva la necessità ineludibile del "patronato" notabile: infatti il "signore", il grosso fittavolo" il ricco mercante presidiavano le giunture e le connessioni tra la comunità locale rurale e il centro, costituito non solo dal potere politico, ma anche dalla città, dal mercato, dalla pubblica amministrazione. In cambio del potere, il notabilato locale, attraverso la "raccomandazione", la catena delle "amicizie influenti", i "favori" che era in grado di ottenere, garantiva protezioni e tutele, mettendo in contrasto le classi "inferiori" con lo stato. Nonostante gradi diversi di sviluppo e differenti modelli sociali, il sistema clientelare alla fine dell'Ottocento pervadeva tutte le campagne italiane, costituendo una spia significativa dell'arretratezza della società rurale del nostro paese.

### **Il clientelismo nell'Italia novecentesca**

Ed è inseguendo il filo rosso dell'arretratezza che si comprendono le ragioni della persistenza del fenomeno clientelare nelle vicende dell'Italia novecentesca, E infatti nella lentezza con cui si afferma in tutte le aree del paese lo "sviluppo economico moderno", capace di coniugare industrializzazione con modernizzazione sociale e istituzionale, che si rintracciano le cause principali dell' "integrazione disorganica" delle masse dentro lo stato- come l'ha acutamente definita il sociologo Luigi Graziano - garantita dal potere clientelare rispetto alla più moderna ed effettiva integrazione promossa dalle istituzioni e dal sistema politico,

In alcuni casi questa "integrazione disorganica" è stata così marcata che è riuscita quasi a sostituire per intero il potere pubblico, erodendone nel profondo la legittimazione. Da questo punto di vista il caso dell'Italia meridionale : è emblematico. In queste regioni il sistema economico sostanzialmente agrario si disgrega molto più lentamente che nel resto dell'Italia; rima ne così piuttosto asfittico il processo di una borghesia urbana mentre la borghesia rurale moderna nata dalla distribuzione delle terre ecclesiastiche e comunali, resta un ceto ristretto che non riesce a strappare ai "baroni" il controllo della terra; parallelamente le dinamiche del mercato, provenienti prevalentemente dall'esterno, non sono in grado di innescare processi di accumulazione e di sviluppo autonomi e autopropulsivi. In questo contesto lo Stato, che fin dai primi decenni postunitari si è affermato utilizzando alternativamente la forza delle armi o la dispensazione paternalistica dei sussidi e delle "leggi speciali" - è del 1904 la prima, quella sulla Basilicata -, non ha né la forza né la legittimazione sociale per garantire processi di nazionalizzazione delle classi sociali, capaci di contrapporsi ai meccanismi di riproduzione del sistema clientelare. Il sistema clientelare, infatti, con sue rigide gerarchie, con le regole di dipendenza che si celano dietro la catena degli arbitrii e della violenza che permeano buona parte della società siciliana, calabrese e campana sono così forti e, nel contempo, dinamiche da riuscire ad adattarsi persino alla formazione della società di massa come quella che si afferma, anche nel Mezzogiorno dopo la prima guerra mondiale.